

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 D'OGNI MESE — 96 PAGINE ED 8 DI MUSICA

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblicano oggi.

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Da Gennaio a Dicembre:

**PRIMO ABBONAMENTO**  
**(SENZA PREMIO)**

In Milano a domicilio. . L. 5 —  
Fuori Milano nel Regno. » 6 —  
Estero. . . . . » 8 —

**SECONDO ABBONAMENTO**  
**(CON PREMIO)**

In Milano a domicilio . L. 7 —  
Fuori Milano nel Regno » 8 —  
Estero . . . . . » 10 —

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0,50 — Estero L. 0,75.

Il secondo abbonamento dà diritto ad un dono dell'importo di Lire 3 in Musica di Edizione Ricordi o di altri Editori, oppure in libretti d'opere, libri d'interesse musicale, cartoline postali illustrate, oleografie, acquerelli, ecc., pubblicati dalla Casa G. Ricordi & C. — Il dono dev'essere scelto in una sol volta e durante il corso dell'abbonamento.

Per abbonarsi, inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

Via Omenoni, 1 - MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia.

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque libraio, edicolante o negoziante di musica, edicola od Ufficio Postale.



EDIZIONI RICORDI

E. PETRELLA



# JONE

Dramma lirico in 4 atti di GIO. PERUZZINI



Prezzo netto: Cent. 25

Proprietà degli Editori. - Deposito

**G. RICORDI & C.**

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA - LIPSIA  
BUENOS-AIRES

NEW-YORK: Boosey & Co.

tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

(PRINTED IN ITALY).

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2149  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# JONE DI ERRICO PETRELLA

## OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte (in-4) . . . . .	netti Fr. 20 —
Canto e Pianoforte (in-8) . . . . .	» » 15 —
Pianoforte solo (in-4) . . . . .	» » 13 —
Pianoforte a quattro mani (in 4) . . . . .	» » 16 —
Pianoforte e Flauto (in-4) . . . . .	» » 15 —



Riduzioni, Fantasie, Trascrizioni, ecc., per Pianoforte  
e per vari Istrumenti.

# J O N E

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DI

## E. PETRELLA

Proprietà degli Editori — Deposto a norma dei trattati internazionali.  
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,  
traduzione e trascrizione sono riservati.



### G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

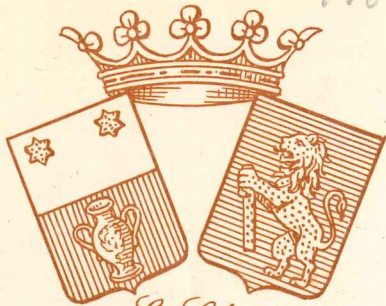
MILANO = ROMA = NAPOLI = PALERMO

LONDRA = LIPSIA = BUENOS-AIRES

NEW-YORK: BOOSEY & CO.

(PRINTED IN ITALY)

7585



*Ex Libris  
Fausto Correfranca*

Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,  
traduzione e trascrizione sono riservati.

## PERSONAGGI



- ARBACE, Egiziano, Gran Sacerdote d' Iside. *Baritono.*
- JONE . . . . . *Soprano.*
- GLAUCO, Ateniese . . . . . *Tenore.*
- NIDIA, Schava tessala . . . . . *Mezzo-Soprano*
- BURBO, Taverniere, un tempo Gladiatore . *Basso.*
- SALLUSTIO } *Giovani patrizii, amici* . . .
- CLODIO } *di Glauco.* . . .
- DIRCE, Schiava di Jone . . . . .
- Un Sacerdote d' Iside . . . . .
- Uno Schiavo Eftiope. . . . .

## CORI E COMPARSE

- Giovani Patrizii - Gladiatori - Sacerdoti d' Iside
- Schiavi di Jone - Schiavi di Arbace
- Popolo di Pompei e dei paesi vicini - Edilli
- Venditori di pesci e di frutta - Fioraie - Guardie del Circo.
- Centurioni - Littori - Soldati.

*La Scena è in Pompei, nell'anno 79 dell'era volgare*

(I versi virgolati si omettono per brevità).

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Taverna di Burbo sparsa di anfore, ecc.

Sopra una panca stanno alla rinfusa i pallii dei giovani Patrizii, che intorno ad un'altra giuocano ai dadi; mentre dal lato opposto, alcuni Gladiatori bevono e cianciano fra loro allegramente. Il luogo è illuminato da una lampada. È l'alba.

*Fra i giovani Patrizii, Glauco, Clodio e Sallustio; più tardi Burbo, che va e viene recando vino ed altro.*

GLA. Vuote son l'anfore... (chiamando)  
Burbo!... che fai?

A gola asciutta ci lasci qua?  
Se a' nostri stomachi vigor non dà  
Con fiacca lena si lotterà.

PAT. Su, scuoti il bossolo! la sorte è varia. (a Glauco)

GLA. Per Giove!... Il punto sempre peggior!  
Bossolo e dadi saltar fo all'aria.

SAL. Chi perde in gioco vince in amor.

CLO. Forse il sinistro sguardo d'Arbace  
T'ha fatto il caso ieri scontrar?

SAL. Ovver di Jone l'occhio vivace?

GLA. Non dèi quel nome qui profanar.

CLO. Ti metti al serio? Già lo si vede,  
Non sei più quello de' primi dì.

GLA. Non son più quello?... pazzo chi il crede.  
Burbo... il falerno...

GLI ALTRI Bravo!... così!

*(Burbo che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in scena, depone un'altra anfora sulla tavola dei Patrizii e riparte)*

GLA. (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi  
M'intrecciate una corona!  
Cinto d'anfore e di nappi,  
Salgo in vetta all'Elicon.  
Viva Bacco il re de' Numi,  
Inni a Venere e profumi!  
Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
L'ire e le stragi del Dio guerrier;  
Io fra le belle pugno e le tazze,  
Ebro, non morto, voglio cader.  
Allor che in pugno l'anfora ho stretta,  
Io non invidio lo scettro ai re...  
Sacra dell'oro la fama è detta,  
Sacra è del vino la sete a me.

CORO Sèguita, sèguita... bravo!... così!  
Or torni il Glauco de' primi di.

GLA. Per le vene già del Nume  
Sento corrermi l'ebbrezza.  
Con la bianca man di piume  
Vieni, o bella, e m'accarezza.  
Voluttà dalle pupille  
Ch'io ti beva a calde stille...  
Vo' del tuo crine baciare le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla, vita è l'amar!

TUTTI Venere e Bacco son nostri Numi,  
Noi della vita cogliamo il fior.  
A Bacco e Venere canti e profumi...  
Viva il falerno... viva l'amor!

NID. Ahimè! (*di dentro*)

TUTTI Qual grido?

GLA. Nidia!



## SCENA II.

Nidia, indi Burbo, e detti.

NID. (*gettandosi ai piedi di Glauco*) Soccorso!  
Pietà!...

GLA. Chi offenderti, fanciulla, osò?  
(*vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia*)

Ah tu, tu, Burbo!... Cerbero od orso,  
L'unghie rapaci ti strapperò.  
Qual è il suo fallo?

BUR. Mia schiava è dessa,  
E d'ubbidirmi ricusa ognor.

NID. Volea d'Arbace... (*arrossendo*)

GLA. (*a Nidia*) T'intendo... cessa...  
Povera vittima, sorgi e fa cor.

La compro... il prezzo? (*a Burbo*)

BUR. Cara mi costa...  
Venti sesterzii...

GLA. Il doppio... a te! (*gett. una borsa*)

BUR. Certe ragioni non han risposta...  
È tua! (*raccogliendo da terra la borsa*)

GLA. Va... libera, Nidia, tu se'.

PATRIZI, SALLUSTIO, CLUDIO e GLADIATORI  
Il generoso Glauco sia festa.  
(Libera!)

Nidia, perchè sì mesta?  
Abbandonata ed orfana (*a Glauco*)

Dove trovar ricetto?  
Quale per me può fascino  
Aver la libertà?

Schiava, ma a te da presso  
Viver mi sia concesso...  
Del mio signor il tetto  
Eliso a me sarà.

GLA. Lo brami?... sia.

CLO., SAL. Su, Glauco,  
L'alba da un pezzo è desta.  
L'ultima tazza è questa.  
Evviva Bacco e amor.

- SAL. Bevete... io pago! - al solito (ai Gladiatori)  
Fu il giuoco a me propizio.
- BUR., GLA. Al nobile patrizio  
Far noi sapremo onor.
- GLA. (Immagin cara di Jone mia,  
Celeste raggio tu brilli a me...  
Oh, nel tuo amore redento io sia...  
Jone, ch'io possa levarmi a te!)
- NID. (La troppa gioia m'opprime il core,  
Quasi a me stessa creder non so.  
Di Glauco schiava!... sogni d'amore,  
In voi la vita delizierò!)
- BUR. (Come di gioia le brilla il viso!  
Il mio sospetto certezza è già...  
Per lei di Glauco solo un sorriso  
Vale una vita di libertà.)
- SALLUSTIO, CLODIO e PATRIZI  
Venere e Bacco son nostri Numi,  
Noi della vita cogliamo il fior.  
A Bacco e Venere canti e profumi,  
Viva il falerno, viva l'amor!
- GLA. Oggi gagliardo, domani esangue,  
Del gladiatore quest'è il destin;  
Pria che del Circo nuotar nel sangue,  
Della taverna nuotiam nel vin.

(*Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani Patrizii, e seguito da Nidia. Dopo di loro, escono i Gladiatori. - Burbo, rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.*)

## SCENA III.

Burbo, indi Arbace.

- BUR. »È un giorno di fortuna: generoso  
»L'ateniese è davvero! Questo si chiama  
»Esser ricchi e patrizii! Un mucchio d'oro!...

- »E Arbace? Alla colomba  
»Io sciolsi l'ale, e il falco  
»Più ghermirla non può... La sua vendetta  
»Sento ruggir. - Astuzia a me non manca...  
»L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.  
»Ah! (*accorgendosi d'Arbace che entrato improvvisamente in iscena, gli batte la mano sulla spalla*)  
»Sei tu?
- ARB. « Sì, son io.
- »E Nidia? - venduta poc' anzi tu l'hai...  
BUR. »È vero.  
ARB. »Stamane l'attesi... lo sai...  
»Così m'obbedivi?
- BUR. »Non è colpa mia:  
»A preghi, a minacce fu dessa restia.  
ARB. »Tu mendichi scuse.  
BUR. (*con espress. maliziosa*) »La Tessala è bella,  
»Ma... al sole di Jone s'offusca ogni stella.  
ARB. »Che dici tu?  
BUR. »Nulla. - Di Nidia nel core  
»Io lessi... per Glauco delira d'amore;  
»Giovarti può forse! Rival fortunata,  
»È Jone frattanto di Glauco l'amata.
- ARB. »Menzogna!... di Bacco nell'orgie sommerso,  
»Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.  
BUR. »Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso...  
»Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor.  
ARB. »In orgie la notte vegliata non ebbe?  
BUR. »A forza l'han tratto, ma quasi non bebbe.  
»Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.  
ARB. »(Barriera a' miei voti può farsi costui).  
BUR. »La fama ne corre per tutta Pompei.  
ARB. »(Progenie di regi soffrirlo io potrei?  
»No... mai!) (*a Burbo dopo un momento di pausa*)  
»Del Vesuvio fra i massi s'interna  
»Temuta dal volgo profonda caverna:  
»Dimora è quell'antro d'antica sibilla,  
»Che magici filtri dall'erbe distilla.
- BUR. »La Saga del monte!  
ARB. »Là recati tosto,  
»E il solito filtro le chiedi per me.  
BUR. »In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

- ARB. »A questa mia gemma prestar dovrà fè.  
*(si trae dal dito un anello e lo consegna a Burbo)*  
 »Vanne, e serba geloso l'arcano,  
 »Il mio sguardo per tutto ti vede;  
 »Ho dell'oro per darti mercede,  
 »Ho un pugnol per poterti punir.  
 »Io la mente, sarai tu la mano;  
 »Altri cenni t'appresta a compir.
- BUR »Quale il core fedele ho la lingua,  
 »Del mio zelo t'ho dato già prove:  
 »Me di premio lusinga non move,  
 »L'ubbidirti è una legge per me.  
 »(Quando d'oro la borsa s'impingua,  
 »Non il come m'importa e perchè!)  
*(Arbace parte. Burbo raccolto il denaro si ritira nel  
 l'interno della taverna).*

## SCENA IV.

Stanza di Jone - Porta di prospetto.

Jone sola.

Oh, qual la prima volta m'appariva  
 Nel tempio della Diva,  
 L'ho sempre agli occhi, sempre dinante  
 Il suo gentil sembiante.  
 Ed ei?... di pari affetto ei forse m'ama...  
 Svelar non l'osa... e il brama!  
 Nel sol quand'è più splendido,  
 Il suo sorriso io vedo,  
 Guardo le stelle, e simbolo  
 Degli occhi suoi le credo.  
 Nel mormorio dell'onda  
 Lo ascolto a me parlar...  
 L'aura che mi circonda  
 Piena di lui mi par.  
 L'amo, l'amo, e la fiamma immortale  
 Tempo, o affanno distrugger non può!  
 Viva in core, gelosa Vestale,  
 Custodir quella fiamma saprò!

## SCENA V.

Arbace e detta.

- ARB. Godo in trovarti lieta.  
 JONE Arbace!...
- ARB. A me secreta  
 Della tua gioia la cagion terrai?  
 Io che col guardo pènetro ne' cieli,  
 Io so leggerti in cor... Ami!
- JONE Delitto  
 È forse amor?
- ARB. Se l'anima sublima,  
 Degno è de' Numi. - Di saper ho dritto  
 Chi tal fiamma t'accese.
- JONE Alcun più vago,  
 Più nobile garzon non ha Pompei.
- ARB. Nomalo.
- JONE Glauco. *(con franca ingenuità)*  
 ARB. Desso!... ah tu non sai...  
 Ingannata sei tu!
- JONE Che dici mai?
- ARB. Fra danze oscene ed orgie,  
 Fra schiave invereconde,  
 Nell'abbrutir dell'anima,  
 Notti e tesor profonde.  
 In te de' Numi s'agita  
 Eterna la scintilla,  
 Contaminata argilla,  
 Egli ha di fango il cor.
- JONE *(Glauco!... il mio Glauco!... misera,*  
 Che ascolto!... e sarà vero?  
 Aver sì vil può l'anima  
 E il volto onesto e altero?  
 Quegli occhi a me mentivano,  
 Gli occhi pur casti tanto!  
 Cinto da vel più santo  
 Mai non fu in terra amor.)
- ARB. Anche stanotte in laide  
 Gioie trascorse ha l'ore.  
 Comprà ha una schiava; inebriasi  
 Or forse al nuovo amore.

JONE Non proseguir! soccombere  
Al troppo duol mi vedi...  
ARB. Se di te degno il credi, (con ironia)  
Amalo, o Jone, ancor.

## SCENA VI.

Dirce, Nidia e detti.

DIR. Una schiava giovinetta  
Favellar a te desia;  
Nel vestibolo ella aspetta.  
JONE Una schiava!... e chi l'invia?  
DIR. Nulla disse: a te soltanto  
Par che il voglia confidar.  
JONE Venga. (Dirce parte ed entra Nidia)  
ARB. (sorpreso) (Nidia!)  
NID. (fissando Jone) (Ahi bella tanto!)  
ARB. (c. s.) (Qui?...)  
JONE (a Nidia) Puoi libera parlar.  
NID. Chi mi manda e chi son io,  
Ti dirà questo papiro.  
(porgendo a Jone un foglio ch'essa apre e legge con  
ansietà)  
JONE (Glauco!)  
ARB. (Glauco!)  
JONE (Il ciglio mio  
Non m'inganna... io non deliro!)  
(accostandosi ad Arbace in tuono di trionfo)  
Quella schiava compra or ora,  
Vedi, in dono egli offre a me;  
Leggi, Arbace, e dimmi ancora,  
Di', se il puoi, che abbietto egli è.  
(a Nidia con trasporto)  
Cara a Glauco, o mia fanciulla,  
Come amarti non dovrei?  
Poi che Grecia a te fu culla,  
Più diletta ancor mi sei.  
Così ingenua, così bella,  
Gentil dono ei m'offre in te...  
Più che schiava, ognor sorella  
Tu sarai, fanciulla, a me.

ARB. (a Jone nascondendo a stento lo sdegno ond'è com-  
preso)  
Non lusingarti, - t'illude amor...  
Non sa' tu l'arti - d'un seduttur.  
Ei tradimento - più vil t'ordi...  
Del pentimento - paventa il di!  
JONE (Mendace il grido - non fu d'amor.  
Essermi infido - potea quel cor?  
D'affetto pegno - novel mi diè...  
Oh m'ama, e degno - d'amor egli è!)  
NID. (Ahi, tanto e come - pietosa a me!  
Di Glauco il nome - solo il potè...  
Fatal mi corse - le vene un gel...  
L'ama ella forse? - dubbio crudel!)  
(Arbace parte; Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla  
porta che mette al giardino si affacciano Dirce e  
le altre schiave che invitano Nidia a seguirle).

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Porticato che dà accesso ai giardini nella casa di Jone  
ed agli appartamenti già illuminati.

*È notte. Nidia, appoggiata ad una colonna, sta immersa  
in profonda tristezza, mentre s'ascolta il seguente*

#### CORO INTERNO

Sotto le dita eburnee  
Ti suona amor la lira:  
Te, nuova musa, il fervido  
Estro di Saffo ispira.  
Di fiori e di corone  
Offriam tributo a te.  
Ma vago al par di Jone  
Fiore in Pompei non è.

NID. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco  
L'amor! - Qual più beata  
Fanciulla in terra?... Esser da Glauco amata!  
Ed io, povera schiava, il suo compianto  
Neppur sperar poss'io, - che l'amo tanto!  
Atroce pena!... Ahi sempre  
Vederlo a lei da presso, e testimone  
Esser del foco che lo strugge! O Jone...  
Per un solo de' tuoi gaudii, intera  
Io la vita darei!

### SCENA II.

*Burbo e detta.*

BUR. *(che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia)*

Fa core e spera.

NID. Burbo!...

BUR. Ti fo' paura? Or già non sei  
Più schiava mia. Severo  
Fui talvolta con te, ma t'ebbi cara  
Pur sempre!

NID. Qual favella!

BUR. *(misterioso e con simulato interesse)*  
Sventurata

Sei tu.

NID. Chi il dice?

BUR. Io che so tutto, e or ora

Da te l'intesi.

NID. Dei!... pietà!...

BUR. Più assai

Darti poss'io - di Glauco il cor.

NID. Ti fai

Gioco di me?

BUR. Nella natia Tessaglia

Mai non udisti favellar d'arcani

Filtri d'amor?

NID. L'udii.

BUR. D'un di que' filtri

Vo' farti don...

*(traendo dalla cintura una fiala che Nidia osserva con  
Tosto che il beva, amarti ansietà)*

Glauco dovrà...

NID. Fia vero?...?

Ei m'amerà, dicesti!...

BUR. D'immenso amor.

NID. Ah, sì!

*(sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla, ma  
si pente, compresa da subito ribrezzo)*

BUR. Perché t'arresti?

NID. Inganno egli è! - sollecito

Farti di me, tu puoi?

BUR. Io: perchè no? risolviti...

NID. Se quel licor...

BUR. Nol vuoi?

Sia: tardi un dì pentirtene

Dovrai.

NID. Se a lui fatale...

BUR. A lui fatal?... non esserlo  
 Può che alla tua rivale...  
 Al generoso Glauco  
 Io recar danno? stolta  
 Sei, se lo credi... Sbrigati!  
 Tempo a gettar non ho.

VOCI INTERNE Sia plauso a Jone!...

BUR. Ascolta.

NID. (E lei tradir potrò?)

BUR. (*prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti*)  
 È là... rapito in estasi  
 Della sua diva ai piedi:  
 D'amor le parla! in teneri  
 Sguardi languir lo vedi.  
 Se il fuoco più s'avanza,  
 Incendio diverrà;  
 Nè a spegnerlo, possanza  
 Virtù di filtro avrà.

NID. (Da quai gelose furie  
 Mi balza il cor commosso!  
 È un'agonia terribile  
 Che sopportar non posso.  
 No, come io l'amo e quanto  
 Null'altra amar lo può...  
 Pur ella è lieta, e pianto  
 Solo in mercede io n'ho!)

BUR. Ebben!... spumanti calici  
 Recan le schiave in giro.  
 Non indugiar.

NID. Propizia  
 Venere a me sarà! (*con improv. risoluzione*)  
 Quel filtro!...

BUR. (*porgendole l'ampolla*) È qui... (Respiro!)

NID. Oh gioia... ei mio sarà!  
 O primi d'amore fantasmi ridenti,  
 Di luce novella brillatemi in cor!  
 La povera schiava non ha più lamenti...  
 Delizie le appresta di Glauco l'amor!

BUR. Oh, vanne, t'affretta!... son ore gl'istanti...  
 Coraggio! la prova fallir non potrà...

VOCI INT. Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,  
 Un serto di rose la vita si fa.

(*Nidia entra frettolosa negli appartamenti. Burbo si avvicina alle vetriate (1) e sta osservando: s'odono ad intervalli gli evviva degli invitati*)

BUR. Or sarà pago Arbace!... - » Insania o morte  
 Suol quel filtro recar. » - Oh, come trema  
 La poveretta, e gli occhi  
 Volge d'intorno sbigottita!... Un nappo  
 Ha fra le man... a Glauco  
 Lo porge... il Greco al laccio è preso... beve!  
 Ah!... la tazza depon... Nidia è svenuta!  
 La sorreggon... rinvien!... sol pochi sorsi  
 Bevuti egli ha! - se resta il colpo a mezzo,  
 La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

### SCENA III.

Glauco, indi Jone.

GLA. (*esce dagli appartamenti; il suo volto palesa l'emozione*  
 O profani dilette, o vane larve *ond'è agitato*)  
 Di voluttà bugiarde, or che mi resta  
 Di voi? rimorso e pianto... È un'altra ebbrezza  
 Che mi sublima l'anima e il pensiero.

O primo, unico e vero  
 Amor mio, Jone!... Di tua voce il suono  
 Come ogni fibra mi commove, e quanto  
 M'è possente de' tuoi sguardi l'incanto!

JONE (*che avrà seguite l'orme di Glauco, gli si appressa, e*  
 Glauco, fuggi da me? *con dolce rimprovero*)

GLA. Fuggirti? e dove  
 Fuggir poss'io che non ti vegga e ascolti?

JONE Quai detti!

GLA. L'universo  
 Non sei tutto per me?... della tua vita  
 Non vivo?...

JONE Glauco!!...

(1) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarii che le finestre coi vetri fossero sconosciute ai Romani. BULWER.

- GLA. (*animandosi sempre più*) Oh, no, no, mai sì forte  
Fu in me desio di vagheggiarti appresso...
- JONE Glauco!!
- GLA. Di dirti alfin; t'amo... sii mia!
- JONE (Suprema gioia!)
- GLA. E udir da' labbri tuoi  
Un accento dolcissimo d'amore...  
Dillo!
- JONE Su gli occhi non mi leggi il core? (*con abbandono*)  
T'amo, t'amo!
- GLA. Ah, l'odo alfine  
La parola inebriante!  
D'una gioia senza fine  
Veggio il raggio a me dinante.
- JONE Sì, d'Imen m'adduci all'ara,  
Io t'affido e vita e cor.
- GLA. Vien: la Grecia a noi prepara  
Molle un talamo di fior.  
Dell'lisso sulle sponde  
Ha natura eterno il riso:  
Là vedrai commosse l'onde  
Farsi specchio al tuo bel viso.  
Di profumi imbalsamate  
Verran l'aure a carezzarti,  
Suoni d'arpe innamorate  
Saran l'eco del mio cor...  
Tutto, ah tutto per amarti  
Del mio cielo avrò l'ardor!
- JONE Del mio core ogni speranza  
Quest'istante appien corona,  
A ineffabile esultanza  
L'anima assorta s'abbandona.  
Come nuvola dorata  
Il tuo fascino mi cinge,  
In un'estasi beata  
L'avvenir precorro già...  
Il destino a te mi stringe,  
Patria mia la tua sarà.  
Te contendermi d'Arbace  
Il rigor non può..

- GLA. Che ascolto!
- Lui nomasti?
- (*la sua esaltazione cresce: la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi*) Ov'è l'audace?...  
Oh! nascondimi quel volto!  
Che mai dici?
- JONE Acuti dardi  
GLA. Qui nel cor!... che sete ardente!  
Mi scintillano gli sguardi...  
Deh, ti calma!...
- JONE Arbace?... ei mente!  
GLA. Oh non vedi! è cheto il mare...  
Vieni, vien... la nave è presta...  
Vele ai venti... un lido appare...  
La mia Grecia, o gioia... è questa!  
Tu vaneggi?...  
De' tuoi baci  
GLA. Fa ch'io sugga la dolcezza.  
T'allontana!...
- JONE Perchè taci?...  
GLA. Vieni, o bella, e m'accarezza;  
Voluttà dalle pupille  
Ch'io ti beva a calde stille!
- JONE Numi!  
GLA. Burbo... qua il falerno!... (*il suo delirio è al colmo*)  
Vuoto l'anfore d'un sorso...  
Tazze, dadi, io più non scerno...  
JONE Ah, soccorso!... Ahimè soccorso! (*chiamando*)

## SCENA IV.

Invitati, Schiave, fra le quali Nidia, Dirce e detti,  
indi Arbace.

- CORO Delirante egli è... correte!  
Glauco, Glauco, oh torna in tel  
(Che mai veggio!)
- NID. Voi... chi siete?
- GLA. Qua il falerno, i dadi a me.

Canti chi vuole d'elmi e corazze,  
L'ira e le stragi del Dio guerrier...  
Io fra le belle pugno e le tazze...  
Ebro, non morto, voglio cader.

*(abbracciando or l'una, or l'altra delle schiave quasi  
in frenesia d'amore)*

Vo' del tuo crine bacciar le anella,  
Sulla tua bocca la mia serrar...  
Meno ritrosa sarai più bella...  
Ama, fanciulla, vita è l'amar!

ARB. *(che da alcuni istanti sarà comparso in scena, tenen-  
dosi in disparte si avvanza verso Jone e le dice:)*

Vedi in qual core posto hai l'affetto,  
Vedi se Arbace mentiva a te.  
Nato alla polve, rettile abbietto,  
Di calpestarlo sdegni il tuo piè.

JONE *(Più non mi vede, più non m'ascolta...  
In turpi immagini travolto ha il cor.  
Ed io l'amava! delusa e stolta,  
Io l'ho creduto degno d'amor.)*

NID. *(Quel filtro!... ah Burbo, m'hai tu tradita?  
Doveva io cieca prestarti fe'?  
Celeste Venere, lo serba in vita;  
L'ira tua vindice piombi su me.)*

INV. *(Come quel volto dianzi sereno,  
Or di baccante l'immagin dà!)*

SCH. *(Ristoro al foco che gli arde in seno  
L'aura notturna forse sarà.)*

JONE Consiglio, aita, deh tu mi presta, *(ad Arbace)*  
O mio secondo padre d'amor!

ARB. Può del tuo core sol la tempesta  
La voce d'Iside far muta ancor.  
A consultarla da me verrai?

JONE Quando?

ARB. Fra un'ora.

JONE Coraggio avrò?  
Sola... fra l'ombre...

ARB. Che temi mai?  
Io su te veglio... Verrai?

JONE Verrò. *(risoluta)*

*(Durante il breve dialogo fra Jone e Arbace, Glauco,  
vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra,  
al piedestallo di una colonna. Gl'invitati e le schiave  
lo circondano)*

GLA. Canti chi vuole... le stragi...

CORO, NID. Affranto  
Par che s'addorma...

GLA. *(con voce sempre più fioca)* Del Dio guerrier...  
Io fra le belle...

CORO, NID. Restiamgli accanto.

GLA. Ebro... non morto... voglio... cader!

*(Arbace parte. Jone retrocede inorridita alla vista di  
Glauco sdraiato nel più licenzioso abbandono: Ni-  
dia è in ginocchio supplichevole vicino a lui. Cala  
il sipario).*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Piazza del mercato di Pompei.

A destra la casa d'Arbace, poi il tempio d'Iside.

*È notte; il cielo è sereno e stellato: il mercato è ancora popolato e vivace. Sotto piccole tende stanno i venditori di pesce e di frutta, le cui voci si alternano a quelle delle fioraie.*

- Chi vuol pistacchi e datteri!...
  - Aranci chi ne vuole!...
  - Garofani, viole,
  - Rose, chi vuol comprar! -
  - D'ogni gusto, d'ogni odor,
  - Qui son frutta, qui son fior. -
  - Murene di vivaio,
  - Ostriche di scogliera! -
  - Tarda si fa la sera...
  - Presto chi vuol comprar!
  - N'ho di lago, n'ho di mar...
  - Chi il mio pesce vuol comprar!
- (il cielo si oscura: rumore sotterraneo)*

- I. Come l'aria sa di zolfo!
- II. E presagio di sventura.  
Par che s'alzi là dal golfo  
Una nebbia, scura, scura.
- I. Da tre giorni, o molto o poco  
Il Vesuvio manda foco...

II. Sedici anni restò zitto... (a)  
Che si desti è da temer.

CORO Una scossa s'è sentita...  
Ahi spavento!... un'altra ancora...  
È in pericolo la vita...  
Via di qua senza dimora.  
È castigo degli Dei  
Pei delitti di Pompei...  
Il gran Mago dell'Egitto  
Di salvarci avrà poter. (si disperdono)

## SCENA II.

*Arbace esce dalla propria casa. Un sacerdote d'Iside che lo ha seguito si trattiene in disparte in attitudine rispettosa.*

ARB. Inutil peso della terra, umane  
Larve cui basta un fremito di vento  
A sgominar, dinanzi a me che siete? -  
Su voi, schernendo il saggio  
Dominator procede, e col suo raggio  
Vi dà luce e v'acceca... - Invano il fato  
A me di Nino contendeva il trono...  
Più possente d'un re fors'io non sono?  
Della corona egizia  
Roma s'ornò fastosa,  
Balda sulle piramidi  
Or l'aquila si posa:  
Ma se degli anni il turbine  
Quella corona ha sperso,  
Per tutto l'universo  
Sudditi Arbace avrà.  
Cadon cittadi e popoli,  
Ma il saggio regna e sta.  
*(momento di pausa)*  
Sinistro è il ciel: malefici  
Astri sol veggo! il mio  
Luce ha il sangue! prossimo  
Forse a morir son io?...

(a) Nell'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campania, e Pompei molto ne fu danneggiato.

Sia pur: tramonto splendido  
L'astro d'Arbace avrà.

*(al Sacerdote, che s'inchina tosto e parte)*

Presso è l'istante... affrettati...

Tutto disponi... va!

D'amor piena ed ineffabile

Sia la gioia a me largita,

E nel lampo di quell'estasi

Si dilegui la mia vita.

Oh, se fervide le impronte

D'un suo bacio io recherò,

Alle rive d'Acheronte,

Ombra lieta scenderò.

*(entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui).*

### SCENA III.

Jone e Nidia.

JONE Ecco la sua magion. *(porgendo la mano a Nidia)*

Addio: di gelo

È la tua man... tremi per me?

NID.

*(La voce*

Mi manca...)

JONE

Addio... Veglia su lui... Dal core

Perchè nol posso cancellar? O amore!

*(sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce; e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla)*

NID.

Jone!... non m'ode... Ell'è perduta! ed io

Trarla potea dall'abisso! complice

Mi farò d'un misfatto...!... Ah no... si salvi!

Glauco dal suo delirio

Rinvenne già... tutto egli sappia!... O Dei,

Pietà, pietà! Glauco salvate in lei!

*(parte precipitosa)*

### SCENA IV.

Sala egizia nella casa d'Arbace rischiarata da una lampada.

A sinistra la statua della Dea Iside.

Arbace solo, indi lo schiavo Etiope e Jone.

ARB. Come mi balza impaziente il core!

*(lo schiavo Etiope si presenta ad una delle porte, e si*

Ah!... venga... *ritira ad un cenno d'Arbace)*

*(va incontro a Jone che conduce per mano sul da-*

A che lo sguardo *vanti della scena)*

Abbassi al suol? del tuo secondo padre

Temi il volto fissar?

JONE

Di riverenza

Compresa io son...

ARB.

La prima volta è questa

Che tu d'Arbace il tetto onori.

JONE

*(osservando con meraviglia intorno)*

Quante

Dovizie d'arte e di natura!

ARB.

Oh, tutte

Fonderle potess'io per farne un serto

Al tuo fronte di neve!

JONE

Io sol la pace

Cerco del cor.

ARB.

Interrogar ti piace

L'onniveggenza Dea?

JONE

Lo bramo e il temo.

ARB.

Sicura il puoi: ridenti

A te destini la tua stella adduce...

*(la scena s'abbuia: il simulacro della Dea sembra animarsi, e i suoi occhi brillano d'una fiamma*

JONE.

Che fu?... *turchina e scintillante)*

ARB.

Fra poco tornerà la luce.

VOCI A que' fiori, o giovinetta, (di sotterra)  
 La tua man non appressar;  
 Il profumo che t'alletta,  
 In velen si può cangiar:  
 Sotto il verde delle fronde  
 Il serpente si nasconde...  
 ARB. Odi e apprendi! (marcat)

JONE Sventurata!...  
 ARB. Ti rincora, o Jone.... vedi!  
 Or di luce circondata,  
 Gigli spuntano a' tuoi piedi.  
 JONE Quale incanto!... in un'arcana  
 Voluttà mi sento avvolta.  
 Di melode non umana  
 Odo il suon a me venir...  
 ARB. O mia Jone, esulta... e ascolta...  
 A te s'apre l'avvenir.

*(Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata la scena: la cortina sparisce e lascia scorgere un ridente giardino, chiuso nel fondo da elegante tempio. Gli alberi sparsi qua e là saranno congiunti da festoni di fiori. Giovani Ninfe intrecciano allegre danze al suono di musica voluttuosa. Voci dall'alto intonano il seguente:)*

CORO Un core per comprenderti  
 Cerca, fanciulla, ed ama:  
 O vaga fra le vergini,  
 Tutto ad amar ti chiama...  
 Di gemme a te conserto  
 Offre il destino un serto...  
 Fugge la vita rapida,  
 L'ara d'Imen t'attende...  
 L'uom che la man ti stende,  
 Sol di te degno egli è.

*(Verso la fine del coro si sarà schiuso il tempio nel cui mezzo sta un'ara adorna di rose. Da un lato dell'ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone, dall'altro lato un fantasma coperto dalla testa ai piedi d'un manto di porpora, sta genuflesso dinanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona)*

JONE (Dei! che sarà!...)  
 ARB. (Qual l'agita  
 Or tema ed or speranza?)  
 JONE No, gli occhi non m'ingannano...  
 Quella è la mia sembianza.  
 ARB. Svelar a' sguardi tuoi  
 Posso quell'uom, se l'vuoi.  
 JONE Ah, sì!... lo bramo.  
 ARB. Miralo!  
*(egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell'Egiziano)*  
 JONE Sogno, delirio è il mio?...  
 ARB. Diva del cor... son io...  
 Ch'ardo d'amor per te.  
 Sì, d'amor sublime, ardente  
 T'amo, o Jone!...  
 JONE Dei, che ascolto!  
 ARB. Questa fiamma onnipotente  
 Lungo tempo ho in cor sepolto...  
 JONE Tu deliri!  
 ARB. Agli occhi miei  
 Nume, Eliso è il tuo sembiante.  
 Io che il mondo al piè vorrei,  
 Io mi prostro a te dinante.  
 Un accento, un guardo solo  
 Di speranza almen mi dona...  
 Spoglierò di gemme il suolo  
 Onde farne a te corona;  
 Un altar siccome a diva  
 D'oro e luce io t'alzerò.  
 JONE (Lassa! e fede in lui nutriva!...)  
 ARB. Cedi, cedi!  
 JONE Ah, pria morirò.  
*(svincolandosi dalle braccia di Arbace corre al simulacro d'Iside quasi per farsene scudo)*  
 ARB. Fuggi invano... tu sei mia!...  
 JONE No, giammai!... ti scosta!  
 ARB. Audace!  
 Nè mortal, nè un Dio potria  
 Or contenderti ad Arbace.





SACERDOTI

Anatèma, anatèma!

GLA.

(Rabbia!)

ARB.

I Numi son egida a me -  
 Testimoni del turpe misfatto  
 Foste tutti...

SACERDOTI e SCHIAVI

Alle belve sia tratto!

JONE

Pietà!!...

GLA.

Jone, non pianger... sii forte!

JONE, NIDIA, BURBO, AMICI DI GLAUCO e SCHIAVE

Infelice, l'amor <sup>ti</sup>  
 lo perdè!

*(Glaucò è trascinato a forza dagli Schiavi fuori dal tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatèma. Jone in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle schiave. Quadro generale e cala la tela).*

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Esterno dell'Anfiteatro in Pompei.

*Cittadini riccamente vestiti, alcuni dei quali con seguito di schiavi: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena dirigendosi all'Anfiteatro, le di cui porte sono aperte. Vari fra i Popolani trattengono Burbo, e si stringono con esso in colloquio.*

- I. Delle arene tu antico campione,  
 Oggi al Circo mancar non vorrai.  
 BUR. Per Polluce! sì ghiotto boccone  
 Io lasciar non fui solito mai.  
 CORO Gladiatori di Gallia e di Roma  
 Cresceranno alla festa splendor;  
 Se men grigia tu avessi la chioma  
 A lottar scenderesti con lor.
- BUR. Il crin l'età m'imbianca,  
 Ma non l'ardir mi manca,  
 Nè alle braccia vigor.
- I. Nessun l'ignora.  
 II. »Facil vittoria non saresti ancora.  
 I. »Pur men gaio del solito ti mostri!  
 II. »Dell'Ateniese forse  
 »Il destin ti dà pena?
- BUR. »A tutti caro  
 »Era in Pompei: sì giovane, sì bello...  
 I. »E ricco tanto!...
- II. »Ei d'Iside il ministro  
 »Trucidar non tentò?...
- I. »Di gelosia  
 »Fu un insano furor...
- II. »Altri più reo  
 »Esser di lui potria...

- I. »Tu sì loquace, (a Burbo)  
 »Or stai li muto?..
- II. »È suo cliente Arbace.
- I. Qual suon! (squilli lenti di trombe)
- BUR. Ecco il ferale  
 Cortèo s'avanza.
- I. È lui!
- II. Pallor mortale  
 Sul volto egli ha, ma il piede  
 Franco e sicuro incede.
- (Al suono di funebre marcia, preceduto e seguito da soldati, da guardie, ecc., e circondato da littori, Glauco attraversa la scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. Burbo e i popolani, insieme ad altri sopraggiunti, si tengono in disparte)

## SCENA II.

Glauco, Littori, Soldati, ecc., altri Popolani e detti.

- GLA. Un istante vi chieggo!... Un solo istante  
 Di queste liber' aère  
 La voluttà ch'io spiri! - E tu m'ascolta,  
 O popolo - Non mente  
 Chi vicino è a morir... Sono innocente! -  
 Un dì squarciato il velo  
 Fia d'un mistero infame: il nome mio  
 Or d'onta ricoperto, immacolato  
 Risorgerà! - Dopo la tomba ancora  
 Ha la vittima un grido...  
 Popolo, a te le mie vendette affido.  
 O Jone! - O di quest'anima  
 Desio supremo e santo,  
 Non è il morir, ma il perderti  
 Che m'addolora or tanto.  
 Ah! di me priva, o misera,  
 Qual più ti resta aita?  
 Lunga agonia di spasimi  
 Per te sarà la vita..

Ma no! - conforto siati  
 La mia memoria, o cara;  
 D'amor eterna un'ara  
 Per noi l'Eliso avrà.

- ALCUNE VOCI Vieni!
- GLA. Il tuo Glauco, l'ultimo (con tutto il  
 In terra addio ti dà! trasporto)  
 (s'incammina al Circo: dopo il corteggio, v'entrano  
 i popolani con Burbo, mormorando fra loro:)
- I. Non è, non è colpebole,  
 Il suo semblante il dice.
- II. Andiamo: a noi non lice  
 Che fremere e tacer.
- BUR. Andiam: (se n'esco incolume,  
 Miracolo è davver!)

## SCENA III.

Sallustio e Nidia.

- SAL. »Ben t'affidasti a me: più vero amico  
 »Non ha Glauco in Pompei.  
 »Vieni... lo salverem...
- NID. »Burbo smentirmi  
 »Non oserà.
- SAL. »Se pur l'osasse, fede  
 »Trovar potria?... Nel popolo  
 »Autorevole ho voce.  
 »Vieni... giustizia avremo.
- NID. »(Oh questa gioia  
 »Concedetemi, o Numi, e poi... ch'io muoia!)  
 (entrano nel Circo).

## SCENA IV.

Jone, indi Arbace.

- JONE (si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la  
 chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palcsa  
 il delirio ond'è agitata)  
 Glauco, ove sei?... d'intorno a me non sento  
 Spirar l'ambrosia, indizio

Della presenza tua... T'affretta! L'ara  
 D'Imen ci attende: un talamo di fiori  
 La Grecia a noi prepara... Oh vien! d'amarmi  
 Dicevi tanto, e poi così lasciarmi?  
 Dei, qual truce fantasma!... l'infocato  
 Sguardo fissa su me... m'insegue... Scampo  
 Dove trovar?... Il lampo  
 Mi brilla d'un pugnale... Ah Glauco!... desso!... -  
 D'un anatema orribile  
 Il grido ascolto... avvinto  
 L'han di ritorte... Al Circo è tratto!... - Il mio  
 Glauco salvar or chi può mai!

ARB. Sol io!

JONE Tu?! - ti conosco al fremito  
 Che nel mio sen ridesti...  
 »Arbace sei! tu irridere  
 »Al mio dolor vorresti.

ARB. Salvarlo io posso. L'arbitra  
 Del suo destin sei sola.

JONE Io?... tu m'inganni...

ARB. Un'unica  
 Chieggo da te parola...

JONE Oh, ti comprendo!... scostati,  
 Rabbrivider mi fai.

ARB. D'un lungo amor e fervido  
 Dammi mercè...

JONE No, mai!

ARB. *(con amaro sarcasmo)*

Così leggiadro, ei vittima  
 Fia d'una belva e pasto...  
 Pensa!

JONE Più rio supplizio  
 L'aspetto tuo mi dà...  
 Tutto a soffrir io basto,  
 Tranne l'infamia... va!...

ARB. L'ami tanto e l'abbandoni *(come sopra)*  
 A sì crudo, atroce fato?  
 Questo è il premio che gli doni  
 Della fe' ch'ei t'ha serbato!

Vieni, oh vieni di sua morte  
 Impassibil spettatrice,  
 A te piangere non lice,  
 Debol senso è la pietà...  
 Vien, gli apprendi ad esser forte...  
 Di te degno ei morirà.

JONE Godi, insulta a mia sventura,  
 Va superbo del mio pianto;  
 Vitupero di natura,  
 Per te nulla al mondo è santo.  
 Come folgor mi percuote  
 Quel sorriso tuo beffardo:  
 Vanne... togliti al mio sguardo,  
 Altro chiederti non so...  
 Delle furie sacerdote,  
 Te l'Averno scatenò!

*(squillo di trombe dal Circo)*

Ah! *(con grido disperato)*

ARB. Tremar ti veggo!... impreca  
 A me ancora nell'ira cieca

JONE Dei, pietà! pietà!

ARB. Tu pria  
 Di me l'abbi... - Sarai mia?  
 Un accento... hai tempo ancora...  
 Mia sarai?... rispondi...

JONE No!...

ARB. Il volesti... ebbene, ch'ei mora!  
 Vendicato almen sarò!

JONE Oh! perdonami! Tua schiava  
 Ecco io cado a' tuoi ginocchi...  
 Il dolor in me parlava...  
 Deh pietà di lui ti tocchi!  
 Se mercede non poss'io  
 A te rendere d'amor,  
 Come un padre, come un Dio  
 T'avrò sempre nel mio cor...

ARB. A' miei piedi supplicante,  
 Avvilita alfin ti veggo...  
 Me sprezzar volesti amante,  
 Altri affetti a te non chieggo.

Preghe invano: or t'odio tanto  
Quanto amata t'ho finor...  
Del suo sangue e del tuo pianto  
Sitibondo ho solo il cor!

*(entra nel Circo. Jone lo segue anelante; ad un tratto  
indietreggia come colpita da ribrezzo)*

## SCENA V.

Jone sola.

JONE No, non mi regge il cor!... di me più forte  
È l'angoscia del duol.

VOCI DAL CIRCO                      Grazia!

JONE    Qual grido!

VOCI Arbace a morte!                      *(come sopra)*

JONE    Non è sogno il mio...

Sperar ancora e non morir poss'io!

*(tuono sotterraneo)*

Ahimè!... vacilla il suol... Tuola de' Numi  
Minacciosa la voce...

VOCI *(come sopra)*                      Il tremuoto! -

Alle case! - Fuggiam! -

JONE    Nuovo m'invade

Terror... che fia! - Dal Circo

Il popolo si versa...

*(Cittadini, Popolani d'ambo i sessi confusi a Patrizii,  
a Schiavi e Gladiatori, ecc., escono dall'anfiteatro  
urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri e diri-  
gendosi a parti diverse)*

Oh, chi novella  
Del mio Glauco mi dà! Ruini il mondo,  
Ma ch'io lo vegga un'altra volta!

*(si precipita tra la folla. Glauco esce dal Circo insieme  
con Nidia e Sallustio; Jone manda un grido di  
gioia)*

È desso!

## SCENA ULTIMA.

Glauco, Nidia, Sallustio, detta e Popolo.

GLA. e JONE *(avanzandosi e con tutto l'entusiasmo)*

Sento intera la vita in quest'amplesso!

Si, m'abbraccia! oh gioia immensa

Che uman labbro non esprime!

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

In quest'estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

NID. Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l'olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non valgo a sostener.

SAL. D'avvenir ognor più fausto

Questo di vi sia forier.

JONE Ma chi t'ha salvo?... narrami... *(a Glauco)*

GLA. Vedi... *(accennando Sallustio e Nidia)*

SAL. Non io, fu dessa.

JONE, GLA. Tu, Nidia!...

SAL. Il troppo giubilo

Muta la fa...

JONE *(con tenerezza)* Tu stessa?

SAL. Ella al Pretor le perfide

Frodi svelò d'Arbace...

JONE »Di me, di me tu, Nidia,

»Più fortunata e audace!

*(nuova detonazione: colonne di denso e nero fumo  
s'innalzano per l'aria)*

GLA., SAL. Ah!...

SAL. D'infocata cenere

Un turbo ci circonda...

GLA. Trema la terra... addensasi

Notte su noi profonda.

*(tratto, tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo  
i sessi traversano la scena: alcuni di essi recano  
urne e oggetti preziosi)*

CORO Fuggiamo!... Al mar!

SAL. Seguitemi,  
Avrà una nave il lido...  
*(si allontana rapidamente)*

JONE Stretta al tuo seno, o Glauco,  
Ogni periglio io sfido,  
Il tuo destino è il mio.

GLA. Vieni! *(a Nidia che resta immobile e pensie-*  
NID. Restar degg'io... *rosa)*

GLA. Vieni, la Grecia - tu rivedrai.

JONE In me una tenera sorella avrai.  
»Se a noi sorriso - la vita appresta  
»Ognor diviso - con te sarà.

GLA. Deh, vieni, o Nidia! -

NID. No, qui m'arresta  
Una terribile - necessità. -

JONE »Di gemme splendide - ti farò dono,  
»Di schiave e porpore -

NID. »Per me che sono?

GLA. Oh non è vero - che ci ami tanto!

JONE A questo pianto - resisti ancor?

GLA. Grave nell'anima - chiudi un mistero...

NID. (Codarda! ed esito?... - O Grecia, o amor!)  
*(nuova e più terribile detonazione, cui s'aggiunge il  
rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato  
un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la  
terra)*

JONE e GLA. Non vedi?... perderci - vuoi teco?... vieni!

NID. Giorni v'arridano - sempre sereni.  
Addio... qui resto. -

GLA. Sì ingrata sei!

NID. D'amor funesto - ardo per te! *(disperatamente)*

GLA. e JONE Tu!... tu!...

NID. *(a Jone)* Perdonami - *(a Gla.)* Serbati a lei.  
Del mar i vortici - sien tomba a me.  
*(fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre)*

JONE Che intesi!...

GLA. Ahi misera!...

JONE Dov'è? disparve.

GLA. »Veder là un candido - velo mi parve...  
»È dessa... -

JONE »Salvisi... -

GLA. »Vana è l'aita!

SAL. »O Glauco, Glauco - t'affretta, vien! *(dal fondo)*

JONE e GLA. Se a noi la sorte - lo vieta in vita,  
Congiunti in morte - saremo almen!

CORO Ardenti corrono - le lave a' fiumi,  
Le mura crollano - l'are dei Numi:  
A noi l'estremo - fato sovrasta...  
Voragin vasta - Pompei si fa.  
Nel mar rifugio - trovar potremo...  
Al mar... la patria - con noi verrà.

*(Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare  
confusi alla folla che si accalca da ogni parte nel-  
l'estremo della disperazione. Fra le grida di spa-  
vento e il fracasso de' crollanti edifizî cala la tela)*

FINE.

EDIZIONE POPOLARE  
DELLE OPERE DI  
**GIUSEPPE VERDI**

OPERE COMPLETE, in-8

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
<b>PREZZI NETTI</b>		
<i>(Categoria A)</i>		
Oberto Conte di San Bonifacio . . . . .	Fr. 3. 50	1. 50
Il Finto Stanislao . . . . .	» 4. 25	2. —
Nabucodonosor . . . . .	» 3. 50	1. 50
I Lombardi alla prima Crociata . . . . .	» 4. —	1. 50
Ernani . . . . .	» 4. —	2. —
I due Foscari . . . . .	» 3. 50	1. 50
Giovanna d'Arco . . . . .	» 3. 50	1. 50
Alzira . . . . .	» 3. 50	1. 50
Attila . . . . .	» 3. 50	1. 50
I Masnadieri . . . . .	» 3. 50	1. 50
Il Corsaro . . . . .	» 3. —	1. 50
La Battaglia di Legnano . . . . .	» 3. 50	1. 50
Luisa Miller . . . . .	» 3. 50	1. 50
Rigoletto . . . . .	» 5. —	2. 50
Il Trovatore . . . . .	» 5. —	2. 50
La Traviata . . . . .	» 5. —	2. 50
I Vespri Siciliani . . . . .	» 5. —	3. —
Aroldo . . . . .	» 4. —	1. 50
Un Ballo in maschera . . . . .	» 5. —	2. 50
La Forza del Destino . . . . .	» 8. —	5. —
Macbeth . . . . .	» 8. —	5. —
Don Carlo. Edizione in cinque atti coi Ballabili . . . . .	» 15. —	—
Don Carlo. Edizione in cinque atti senza Ballabili . . . . .	» 15. —	8. —
Don Carlo. Nuova edizione in quattro atti . . . . .	» 15. —	8. —
Aida . . . . .	» 12. —	8. —
Simon Boccanegra . . . . .	» 10. —	6. —
Otello . . . . .	» 15. —	10. —
Falstaff . . . . .	» 15. —	10. —

Franco di porto nel Regno:  
Ogni Volume

CANTO E PIANOFORTE. . . Cent. 50 in più  
PIANOFORTE SOLO . . . » 30 »

Franco di Porto nell'Unione Postale:  
Ogni Volume

CANTO E PIANOFORTE. . Fr. 1 — in più  
PIANOFORTE SOLO . . . » 0 60 »

Editori-Proprietari — **G. RICORDI & C.** — Editori-Proprietari  
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO



33180

EDIZIONE POPOLARE  
DELLE OPERE DI  
**GIACOMO MEYERBEER**

Copertina con ritratto dell'Autore

OPERE COMPLETE in-8.

	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
<b>PREZZI NETTI</b>		
Roberto il Diavolo . . . . .	Fr. 4. 50	1. 75
Gli Ugonotti . . . . .	» 4. 50	1. 75
Il Profeta . . . . .	» 4. 50	1. 75
La Stella del Nord . . . . .	» 6. —	2. 50
Dinorah . . . . .	» 4. 50	1. 75
L'Africana . . . . .	» 8. —	5. —

OGNI VOLUME FRANCO DI PORTO:

	CANTO E PIANOFORTE	PIANOFORTE SOLO
Nel Regno . . . . .	Cent. 50	Cent. 25
Per gli Stati dell'Unione Postale . . . . .	Lire 1.10	Cent. 60

Editori-Proprietari **G. RICORDI & C.** Editori-Proprietari  
MILANO = ROMA = NAPOLI = PALERMO